



dare insieme al voto. E predisporre una confederazione - o federazione, nel discorso una vale l'altra - dei suddetti moderati dove ognuno possa restare con la sua sigla. È un implicito riferimento al progetto di «lista civica nazionale», il contenitore in cui potrebbero confluire le ambizioni di Luca di Montezemolo ma anche quelle di alcuni ministri tecnici con il futuro ancora in bilico. E insieme un'apertura a tutti i «piccoli» in cerca di salvagente per superare eventuali soglie elettorali. Certo, sarà difficile conciliare Storace con il rassemblement in salsa Ppe nostrano. Ma tant'è.

Berlusconi annuncia che col prossimo congresso - in autunno se non

### **La federazione** Il Cav «chiama» Montezemolo e i piccoli movimenti

slitta ancora - andrà finalmente in naftalina il Pdl che non emoziona: «Sottoporremo un altro nome per il nostro partito che resta lo stesso, composto dalle stesse persone che credono nelle stesse cose, nelle nostre idee». Chiaro che Bersani ha buon gioco a ironizzare sul nuovo «packaging» che potrebbe chiamarsi «Tutti per l'Italia» come sostiene Giuliano Ferrara o un altro nome votato dai cyber-militanti o anche «Vi-va la mamma».

#### **ALFANO & L'ETERNO QUID**

Del resto, la «più innovativa delle campagne elettorali», come galvanizza i militanti Alfano, per ora è poco più di un guscio vuoto. Il «predellino 2» appare uno strappo nebuloso quanto difensivo. A partire dagli slogan che evocano il Claudio Cecchetto d'antan: postare, twittare, linkare. Il portale pdl.it nasce chiaramente superato dagli eventi. Il network [www.forzasilvio.it](http://www.forzasilvio.it) dispone di ben 240mila iscritti. Ma anche il milione e oltre di tesserati al Pdl suonava bene prima che esplodesse in tutta Italia gli scandali di iscritti fantasma o, vedi l'inchiesta di Modena, inquinati dalla camorra.

E anche le sorti del segretario nonché aspirante candidato premier Alfano restano molto in bilico. Gli aggiornamenti sono che il quid nel delfino c'è. Solo che nessuno ha capito cosa sia: «È dotato di lealtà e di capacità straordinaria e di quel quid in più che solo lui ha e di cui c'è bisogno - ha detto Berlusconi - di quel quid in più e non di quello che qualcuno aveva provato ad attribuirci». Non è dato sapere se Angelino si senta assicurato dall'involuto elogio. ♦

### **IL COMMENTO** *Francesco Cundari*

## L'ULTIMA TENTAZIONE DI CASINI

Non è la prima volta che Silvio Berlusconi lascia filtrare le sue valutazioni circa le segrete intenzioni del Partito democratico, a suo giudizio deciso a ritirare il sostegno al governo Monti per andare al voto in ottobre. Va detto che il Berlusconi retroscenista è travestimento persino meno credibile del «presidente operaio» di un tempo: da un antico amante del *burlesque* come lui sarebbe lecito attendersi di meglio. Ma non si tratta nemmeno di una profezia pronunciata nella speranza che si autoavveri. Il Cavaliere sa troppo bene quale ricordo abbia lasciato negli italiani. Il tentativo di rilanciarsi cavalcando la campagna sul discredito dei partiti e contro i finanziamenti pubblici non basta a cancellare dalla memoria degli elettori i fasti del governo Berlusconi-Scilipoti. Tutti ricordano a quali livelli fosse arrivato il prestigio dell'esecutivo e del suo capo, in Italia e nel mondo. Tutti ricordano le risate di scherno dei capi di governo europei, il rifiuto di incontrarlo e persino di nominarlo nei discorsi ufficiali da parte dei leader occidentali, e ricordano altrettanto bene i giorni in cui l'Italia sembrava sull'orlo della bancarotta, non foss'altro perché di tutto questo stanno ancora pagando il conto. E se neanche questo bastasse a far tornare la memoria agli italiani, ci penserebbero le udienze del processo Ruby. I dettagli delle cene di Arcore fanno l'effetto di un brutto sogno riaffiorato improvvisamente alla mente nel bel mezzo di una dura giornata di lavoro: un'immagine al tempo stesso terrificante e lontana. Surreale e anacronistica.

Mentre Roberto Formigoni nella sua Lombardia e la Lega in tutto il nord affondano ogni giorno di più nella stessa palude di scandali e discredito, si capisce che il leader del Pdl su un punto almeno sia pienamente sincero:



**Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini**

### **Strategia dell'oblio** Il Cavaliere punta sull'antipolitica per sterilizzare il voto

### **L'offerta all'Udc** In un sistema riformato tecnici e centristi conterebbero meno

se si andasse alle elezioni in un momento simile per le forze dell'ex centrodestra sarebbe una catastrofe. Berlusconi ha dunque bisogno di tempo, ma sa anche che ogni giorno che passa gli italiani, invece di dimenticare, prendono maggiore coscienza degli effetti reali della sua lunga stagione di governo. Dunque non può andare alle elezioni, ma nemmeno può assistere impassibile alla progressiva consunzione del suo blocco di consenso. E così da un lato cerca sempre nuovi diversivi, dall'altra, come un pugile ormai incapace di proteggersi dai colpi dell'avversario, tenta di abbracciarlo, per tenerlo stretto a sé il più a lungo possibile. Anche oltre il 2013. Anche dopo una

tornata elettorale che a questo punto Berlusconi, non potendola evitare, vorrebbe sterilizzare in partenza. Questa è la vera offerta che il Cavaliere avanza a Pier Ferdinando Casini: la prospettiva di un prolungamento della «tregua» ben oltre le prossime elezioni. In fondo, la sua strategia politica è molto simile alla sua strategia processuale: cosciente di non poter vincere la partita, punta a farne rinviare lo svolgimento il più a lungo possibile. A questo scopo ha bisogno delle campagne contro i partiti e contro la politica, non di riforme. Tanto meno di riforme che tolgano munizioni a quelle campagne. Perché la supplenza dei tecnici possa prolungarsi anche oltre il 2013, la politica, tutta la politica, deve restare debole, divisa e delegittimata.

È un'offerta che Casini non può non considerare seriamente, in tutti i suoi aspetti, compresa la rinuncia a quella stessa riforma della legge elettorale in direzione del modello tedesco che pure all'Udc è sempre stata a cuore. Ma Casini sa bene che in un sistema politico riformato e rilegittimato, se anche il sistema di voto fosse il proporzionale puro, lo spazio per il suo Terzo Polo (o comunque si chiamerà) sarebbe assai ridotto. Se nessuno dei due schieramenti ottenesse la maggioranza, sarebbero comunque i partiti maggiori a decidere l'eventuale convergenza, a stabilirne i termini e le condizioni. In un sistema politico rinnovato e rilegittimato sarebbero comunque i partiti maggiori a menare le danze. Per centristi, tecnici e aspiranti salvatori della patria rimarrebbe al più un ruolo da comprimari.

Ecco perché a lavorare per una relativa, felpata, non dichiarata destabilizzazione del governo Monti potrebbero essere proprio quelli che sui giornali e in televisione si presentano ogni giorno come i suoi più strenui sostenitori. Fortunatamente, però, una certa brezza proveniente d'Oltralpe ha già cominciato a soffiare anche da noi, mostrando a tutti quale sia la vera posta in gioco, oggi, in Europa. Dunque anche in Italia. E il conseguente magrissimo risultato dei centristi del MoDem di François Bayrou è un segnale che dovrebbe arrivare forte e chiaro anche ai centristi di casa nostra.